

## Essere un mostro in Grecia, ovvero come gli ibridi creano identità

Angela Giardino

### ANTROPOLOGIA DEI MOSTRI GRECI

Le fonti classiche, in particolare greche, hanno tramandato decine, addirittura centinaia di storie relative a mostri. Quello che per definizione contraddistingue tali esseri è il fatto di distaccarsi nettamente da un modello implicito di normalità<sup>1</sup> - un modello costituito dagli uomini normali, se si prendono in considerazione mostri formati soltanto da parti umane, come i Ciclopi o i Centimani; costituito dagli animali normali, se si prendono in considerazione mostri formati unicamente da parti animali, come la Chimera o Cerbero; costituito dagli uomini e dagli animali normali, se si prendono in considerazione mostri formati da parti animali e da parti umane, come le Gorgoni o le Sirene.

Quest'ultimo gruppo di creature - ibridi che mescolano componenti umane e componenti animali - si rivela particolarmente interessante nell'ottica di un'analisi antropologica, in quanto costituisce una sorta di anti-modello, di sintesi di tutte le infrazioni ai comportamenti che la cultura greca giudica accettabili<sup>2</sup>. Gli ibridi, infatti, lungi dall'essere meno bestiali in virtù delle componenti umane che presentano, risultano ancor più bestiali degli animali puri, come se gli elementi umani esaltassero le caratteristiche non umane di queste creature miste piuttosto che smorzarle.

### UNIONI MOSTRUOSE, FIGLI IBRIDI

I racconti relativi alla nascita degli ibridi mostrano come fin dalla loro origine questi esseri misti portino su di sé i segni dell'abnormità. Alcuni ibridi devono il loro corpo mostruoso al fatto di essere figli di creature appartenenti all'epoca precedente l'instaurazione dell'ordine di

---

Relazione presentata a: ***On the Border. Animals, Hybrids and Monsters in Ancient Culture. Second Focus Conference***, Organized by the Centro Interdipartimentale di Studi Antropologici sulla Cultura Antica, Università degli Studi di Siena, and the Focus Program in Ancient Mediterranean Cultures and Religions, The Ohio State University – The Ohio State University, January 11-13, 2008. Vedi il sito:

[http://greekandlatin.osu.edu/resources/interdisciplinary\\_projects/focus\\_program/conferences.cfm](http://greekandlatin.osu.edu/resources/interdisciplinary_projects/focus_program/conferences.cfm)

<sup>1</sup> A proposito delle numerosi tesi volte a spiegare il fenomeno, diffuso nel mondo antico come in moltissime altre culture, della creazione di animali fantastici, in particolare ibridi, vedi M. Bettini, *Nascere*, Torino 1998, 225-227; C. Atherton, *Introduction*, in Ead. (cur.), *Monster and Monstrosity in Greek and Roman Cultures*, Bari 2002, VII-XXXIV. Per un'analisi dei mostri in generale e della rottura del modello sottinteso (umano, animale o divino) che essi rappresentano, ma limitatamente alla *Teogonia*, cfr. J. Strauss Clay, "The generation of monsters in Hesiod", *Classical Philology* 88 (1993), 105-116. Per i mostri di sesso femminile cfr. C. Mainoldi, "Mostri al femminile", in R. Raffaelli (cur.), *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*, Ancona 1995, 69-84.

<sup>2</sup> Sul termine *ibrido* e sui suoi legami con i comportamenti abnormi, caratterizzati da *hybris*, cfr. R. Piettre, "Le dauphin comme hybride dans l'univers dionysiaque", *Uranie* 6 (*Hybrides et Hybridités*) (1996), 9-36, in particolare 9-23.

Zeus, epoca in cui le generazioni si susseguivano in maniera caotica. In quel periodo i connubi tra le divinità producevano perlopiù mostri (ibridi e non), che a loro volta generavano altri mostri (ibridi e non). È sufficiente dare un'occhiata alla *Teogonia* di Esiodo per rendersene conto: da Gaia e Urano nascono i Centimani, i Ciclopi e le Erinni (ibridi) e derivano le Arpie (ibridi), da Gaia e Ponto discendono le Gorgoni (ibridi), le Graie, Echidna (un ibrido), Pegaso (un altro ibrido), Gerione, Cerbero e la Sfinge (ancora un ibrido), da Gaia per partenogenesi nasce Tifeo (sempre ibrido), eccetera<sup>3</sup>...

Altri ibridi, invece, vengono messi al mondo dopo che Zeus ha affermato il proprio dominio introducendo un equilibrio nelle prime, confuse generazioni: i corpi, mortali e immortali, tendono a semplificarsi, a regolarizzarsi, a trovare una loro norma. Non è dunque al fatto di discendere da genitori primordiali o mostruosi che questi esseri devono il loro aspetto misto e abnorme. Eppure, di fronte alla loro mostruosità, bisogna presupporre che i loro genitori presentino tratti mostruosi, devianti, se non nel fisico, in qualche altro campo.

Per comprendere di quale tipo di abnormità, di aberrazione si tratti, è sufficiente analizzare un gruppo di ibridi le cui vicende sono nelle fonti notevolmente articolate: i Centauri. Eccezion fatta per Chirone e Folo, che hanno una diversa e speciale biografia<sup>4</sup>, questi esseri per metà uomini e per metà cavalli sono il frutto di una serie di unioni decisamente fuori dagli schemi, ed è proprio la mostruosità nelle relazioni sessuali che li hanno generati a spiegare il loro corpo mostruoso. Secondo una tradizione testimoniata innanzi tutto da Pindaro<sup>5</sup>, infatti, Issione, re dei Lapiti, tentò di violentare Era; per salvarla, Zeus creò una nuvola perfettamente rassomigliante a sua moglie, e così fu con la nuvola che Issione ebbe un rapporto; la nuvola diede poi alla luce Centauro, un uomo<sup>6</sup>, che, preso dal desiderio per alcune cavalle, generò con esse gli esseri semiequini chiamati Centauri<sup>7</sup>. Secondo un'altra tradizione<sup>8</sup>, invece, i Centauri non sarebbero i nipoti di Issione e della nuvola, ma direttamente i loro figli.

---

<sup>3</sup> Per una panoramica della genealogia dei mostri nell'opera di Esiodo cfr. A Moreau, "La race de Méduse: forces de vie contre forces de mort (Hésiode, *Théogonie*, v. 270-336), in F. Jouan (cur.), *Mort et fécondité dans les mythologies*, Paris 1986, 1-17; J. Strauss Clay, *Hesiod's Cosmos*, Cambridge 2003, in particolare 150-161, ed Ead., "The generation of monsters in Hesiod", cit.

<sup>4</sup> Chirone è figlio della ninfa Filira e di Crono, il quale, colto in flagrante adulterio da Rea, si dà alla fuga dopo essersi trasformato in cavallo (*Apd.*, 1, 2, 4). Folo è invece figlio di Sileno e di una Ninfa, e deve quindi il suo aspetto ibrido al carattere semiequino che già contraddistingueva suo padre (*Apd.*, 2, 5, 4).

<sup>5</sup> *Pyth.* 2, 21-48.

<sup>6</sup> *Schol. ad Od.* 21, 303 e *schol. ad Eur., Phoen.* 1185, però, sostengono che già Centauro avesse un corpo in parte equino e in parte umano.

<sup>7</sup> Leggermente diverso il racconto di Diodoro Siculo (4, 70, 1), secondo il quale dall'unione di Issione con la nuvola nacquero alcuni Centauri di forma umana, i quali, accoppiandosi con altrettante cavalle, generarono gli ibridi Ippocentauri, cioè gli esseri che gli altri autori chiamano semplicemente Centauri. Nonno di Panopoli (*Dion.* 14, 193-202) racconta l'origine di una schiera particolare di Centauri, i Centauri ciprii o cornuti, che sorsero dalla terra fecondata dal seme che Zeus sparse quando cadde preda di un'incontenibile passione per sua figlia Afrodite, la quale riuscì a evitare tale unione incestuosa soltanto dandosi alla fuga. Per le somiglianze di questa testimonianza con il mito di Erittonio, nato dalla terra fecondata dal seme di Efesto nel suo tentativo di portare violenza ad Atena, cfr. C. Brillante, "Ixion, Peirithoos e la stirpe dei centauri", *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici* 40 (1998), 41-76, in particolare 48-49. Si tenga comunque presente il fatto che Atena è una dea vergine che rifugge da qualsiasi rapporto sessuale, mentre Afrodite, nei versi di Nonno, non pare contraria alle unioni amorose in assoluto, ma soltanto a quella con il proprio padre, che viene definita *athemistos*. Nel passo immediatamente precedente questo (*Dion.* 14, 143-192),

Una prima, banale constatazione: ci troviamo di fronte a un tentativo di violenza. Cercando di prendere Era contro la sua volontà, Issione trasgredisce una delle norme basilari di ogni rapporto amoroso lecito e che porta a una procreazione regolare, cioè la norma secondo cui la relazione non dev'essere basata sulla violenza, bensì sulla reciprocità tra i partner<sup>9</sup>. Forse, però, la violenza non è il nocciolo della questione: tante sono le violenze raccontate dalle fonti greche, ma raramente generano ibridi. Anzi, nel mondo greco la violenza è parte integrante del rituale del matrimonio, il cui scopo è precisamente una procreazione normale: la cerimonia nuziale stessa rappresenta una sorta di violenza, di rapimento della sposa, vittima di un patto tra il padre e il futuro marito nel quale le sue preferenze e i suoi desideri non sono minimamente presi in considerazione<sup>10</sup>. Nel caso del matrimonio, insomma, la forzatura della volontà della sposa viene sentita come lecita, come normale per arrivare alla generazione di figli normali. Certamente, però, questa non è la situazione in cui si trova Issione, il quale vuole prendere con la violenza non la propria legittima sposa, bensì quella di un altro. La trasgressione di cui il re dei Lapiti si rende colpevole, quindi, non è tanto la violenza in sé, ma la mancanza di rispetto per il vincolo matrimoniale che sta alla base della vita della comunità<sup>11</sup>, una mancanza di rispetto che caratterizzerà, come vedremo, anche la stirpe che da lui è destinata a discendere<sup>12</sup>.

Oltretutto colei che Issione vorrebbe possedere non è soltanto la sposa di qualcun altro, ma addirittura una sposa di rango divino. Unirsi a lei configura l'infrazione di una ben nota regola che gli esseri umani di sesso maschile non dovrebbero mai violare, la regola che si potrebbe definire "del piano di parità": in un rapporto amoroso le due parti devono tendenzialmente trovarsi sullo stesso livello, devono, cioè, essere entrambe mortali e, in special modo, deve essere mortale la parte femminile. È quello che insegnano le conseguenze disastrose a cui vanno incontro gli uomini che rivolgono le proprie attenzioni verso una dea, anche nel caso in cui questa non abbia un marito legittimo e sia pure consenziente. Lo sa bene Calipso, che nell'*Odissea* ricorda come Orione, amante di Eos, fu trafitto da Artemide con una freccia<sup>13</sup> e come Iasione, amante di Demetra, venne fulminato da Zeus<sup>14</sup>. E lo sa bene Anchise, che nell'*Inno omerico ad Afrodite*, preso dal terrore al pensiero delle ripercussioni che la notte

---

Nonno ricorda un altro gruppo di Centauri che, in origine, non erano ibridi, ma che lo divennero in seguito alla metamorfosi a cui Era li sottopose per punirli di aver protetto Dioniso bambino.

<sup>8</sup> Diod. Sic., 4, 12, 6; Hyg., *Fab.* 62 (cfr. anche 34).

<sup>9</sup> Si vedano in proposito i saggi di Carlo Brillante "Amore senza *charis*: Pind., *Pyth.* II 42-48", *Quaderni urbinati di cultura classica* 49 (1995), 33-38; "Charis, *bia* e il tema della reciprocità amorosa", *Quaderni del ramo d'oro* 1 (1996), 19-27; con particolare riferimento ai Centauri, "Ixion, Peirithoos e la stirpe dei centauri", cit., 43-45.

<sup>10</sup> Cfr. ad esempio F. Frontisi-Ducroux, *L'homme-cerf e la femme araignée. Figures grecque de la métamorphose*, Paris 2003, 53, nel contesto di uno studio sulle nozze di Peleo e Teti. Ma si pensi anche, ad esempio, a Persefone rapita da Ade.

<sup>11</sup> Su questo punto cfr. N. Valenza Mele, "Il ruolo dei Centauri e di Herakles: polis, banchetto e simposio", *Les grandes figures religieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l'antiquité (Lire les polythéismes I)*, Paris 1986, 335-355, in particolare 334.

<sup>12</sup> Vedi *infra*.

<sup>13</sup> *Od.* 5, 119-124.

<sup>14</sup> *Od.* 5, 125-128, dove Calipso sostiene che l'amore fosse ricambiato dalla dea; cfr. Hes., *Theog.* 969-974; Diod. Sic., 5, 77, 1-2; Hyg., *Fab.* 270. Apd., 3, 12, 1, invece, afferma che Iasione tentò di violentare la dea - una situazione, dunque, molto simile a quella in cui si trovano Issione ed Era.

d'amore con la dea potrebbe comportare, la prega di avere pietà di lui, "poiché non ha vita florida un uomo che giace con dee immortali"<sup>15</sup>.

Se si passa ad analizzare la figura di Centauro, che, secondo la prima tradizione ricordata sopra, è il vero padre dei Centauri, si può verificare come anche nel suo caso la generazione di prole mostruosa sia da ricondurre a un'abnormità nel campo delle relazioni sessuali. In effetti, per quanto umano nell'aspetto, Centauro si rivela mostruoso nel suo disdegno per le donne e nella sua passione per le cavalle. Tale predilezione per gli animali non costituisce certo un caso unico nella mitologia greca: la zoofilia, anzi, sembra essere piuttosto diffusa nelle fonti classiche, che non perdono occasione per condannarla attraverso la descrizione della prole terribile che essa può produrre. Come l'unione tra uomini e divinità, così l'unione tra uomini e animali costituisce una violazione della regola "del piano di parità", regola che va rispettata non soltanto "verso l'alto" - evitando, cioè, il connubio tra un uomo e una divinità - ma anche "verso il basso" - astenendosi, cioè, dai rapporti con le bestie.

Il più noto tra gli episodi di infrazione a questa norma è sicuramente quello di Pasifae, che Poseidone fece innamorare di un bellissimo toro per punire suo marito Minosse, re di Creta, di non averglielo sacrificato a suo tempo, come invece aveva promesso, e dalla cui bestiale infedeltà nacque il temibile Minotauro, un essere con corpo umano e testa taurina<sup>16</sup>, le cui abitudini, come vedremo<sup>17</sup>, sono davvero mostruose.

#### CORPI IBRIDI, UNIONI MOSTRUOSE

Nell'ambito delle relazioni di coppia anche gli ibridi sono caratterizzati, come i loro genitori, da un comportamento deviante rispetto a ciò che si configura come normale. Ancora una volta i Centauri offrono un chiaro esempio: è noto ciò che avvenne durante il banchetto per le nozze di Piritoo e Ippodamia, quando, ubriache, queste creature semiferine tentarono di violentare la sposa, se non addirittura, secondo alcune testimonianze, tutte le invitate<sup>18</sup>. Oltre alla violenza collettiva, i testi registrano anche tentativi di violenze individuali da parte di alcuni Centauri: ad esempio Nesso allunga le mani su Deianira che sta trasportando al di là del fiume Eveno<sup>19</sup>, Eurizione costringe con la forza il re di Oleno Dessameno a dargli la figlia<sup>20</sup>, Roico e Ileo si lanciano su Atalanta<sup>21</sup>, Omado vorrebbe possedere la sorella di Euristeo<sup>22</sup>, e così via. Quello che tali testimonianze mostrano è il medesimo atteggiamento nei confronti dell'altro sesso già incontrato nei genitori (e/o nei nonni) dei Centauri<sup>23</sup>: non una semplice incontinenza sessuale che degenera in violenza, ma una totale mancanza di rispetto

---

<sup>15</sup> *Hymn. Hom. in Ven.* 189-190.

<sup>16</sup> Diod. Sic., 4, 77, 1-4; Apd., 3, 1, 4. Secondo Hyg., *Fab.* 40, la divinità offesa sarebbe Venere, irata contro Pasifae che per alcuni anni aveva trascurato di tributarle i dovuti sacrifici. Si veda anche il passo delle *Metamorfosi* di Apuleio nel quale il povero Lucio, già trasformato in asino, diventa l'oggetto delle attenzioni di una nobildonna che, comportandosi come una *asinaria Pasiphae*, viene presa da un desiderio zoofilo che Lucio-Apuleio non esita a definire *vaesana libido*, "insana passione" (Apul., *Met.* 10, 19).

<sup>17</sup> Vedi *infra*.

<sup>18</sup> Diod. Sic., 4, 70, 3-4; Apd., *Ep.* 1, 21; Plut., *Thes.* 30, 3; Paus., 5, 10, 8; Hyg., *Fab.* 33.

<sup>19</sup> Soph., *Trach.* 564-565; Diod. Sic., 4, 36, 3; Apd., 2, 7,6; Hyg., *Fab.* 31 e 34.

<sup>20</sup> Diod. Sic., 4, 33, 1; Apd., 2, 5, 5; Hyg., *Fab.* 31 e 33.

<sup>21</sup> Apd., 3, 9, 2; Ael., *V.H.* 13, 1.

<sup>22</sup> Diod. Sic., 4, 12, 7.

<sup>23</sup> Vedi *supra*.

per le legittime unioni matrimoniali: tutte le donne a cui i Centauri tentano di portare violenza, in effetti, sono spose o promesse spose<sup>24</sup>.

Basterà qui appena accennare al comportamento sessualmente abnorme di un altro insieme di ibridi in qualche misura apparentati con i Centauri, non foss'altro perché entrambi i gruppi sono formati incrociando l'uomo con il cavallo: i Sileni<sup>25</sup>. Costoro, al pari dei Satiri - con i quali sono spesso associati, quando non addirittura confusi<sup>26</sup> - sono caratterizzati da un desiderio sessuale incontenibile che li spinge non soltanto ad assalire Menadi e Ninfe<sup>27</sup>, ma anche cervi e cavalli<sup>28</sup>. Ecco dunque nuovamente la connessione tra ibridi e zoofilia, oltretutto omosessuale, senza contare il fatto che Pausania<sup>29</sup> attribuisce ai Satiri (secondo lui Sileni di giovane età, uomini con coda di cavallo) un'attrazione per il gentil sesso che non porta alla semplice violenza sessuale, bensì arriva fino alla perversione. Racconta il Periegeta, infatti, che gli fu riferito di una nave che trasportava anche donne, la quale fu costretta ad approdare in certe isole del "mare esterno, dove non si naviga più"; i Satiri che le abitavano, saliti silenziosamente sulla nave, tentarono di fare violenza alle passeggere, ma si dovettero poi accontentare di una barbara che i marinai consegnarono loro per salvare le altre donne; in compenso, conclude Pausania, "violentarono costei non soltanto dove è abitudine, ma anche in tutto il corpo". Anche Nonno (che, come Pausania, considera Sileni e Satiri esseri dotati di orecchie e coda di cavallo<sup>30</sup> e li distingue in base alla loro età, facendo dei primi i vecchi genitori dei secondi) sottolinea i molti amplessi a cui i Satiri si abbandonano<sup>31</sup>, ma non bisogna dimenticare che queste creature semiequine, in assenza di compagnia femminile o

---

<sup>24</sup> L'unica che al momento della tentata violenza non è promessa a nessuno è Atalanta, ma si trova comunque nelle condizioni di poter essere data dal padre in sposa a un legittimo marito.

<sup>25</sup> Si ricordi inoltre che Sileno è il padre del centauro Folo (cfr. *supra*, n. 4).

<sup>26</sup> La tradizionale distinzione, secondo la quale i Sileni presentano elementi equini, mentre i Satiri presentano elementi caprini, non trova rispondenza nelle fonti antiche, in cui la sovrapposizione tra i due gruppi è molto comune. Tanto gli uni quanto gli altri, comunque, appartengono all'universo di Dioniso, dove la non-umanità, l'abnormità, la mescolanza tra gli esseri non sono sempre spaventose, ma al contrario possono essere ridicole, divertenti, scherzose. Ciononostante, i comportamenti attribuiti a questi ibridi non costituiscono certamente un modello positivo da imitare, bensì si configurano come continue infrazioni alle norme che regolano la vita sociale e civile, e in quanto tali sono condannate dalle fonti, anche quando vengono narrate e descritte in tono scherzoso all'interno di testi divertenti o vengono rappresentate in maniera grottesca nell'iconografia. E, d'altro canto, non bisogna dimenticare che anche i Centauri fanno parte del corteggio di Dioniso, dove perdono gli aspetti più crudeli e selvaggi per integrarsi in un orizzonte di gioia ed ebbrezza non pericolosa. Per le testimonianze letterarie sulla presenza dei Centauri in contesti dionisiaci cfr. Piettre, "Le dauphin comme hybride dans l'univers dionysiaque", cit., 28-31; per le testimonianze iconografiche cfr. LIMC, s.v. *Kentauroi et Kentaurides*, 309-315, e P.H. von Blanckenhagen, "Easy monsters", in A.E. Farkas, P.O. Harper ed E.B. Harrison (curr.), *Monsters and demons in the ancient and medieval worlds. Papers presented in honor of Edith Porada*, Mainz am Rhein 1987, 85-94, in particolare 88-90.

<sup>27</sup> Cfr. ad esempio *Hymn. Hom. in Ven.* 262-263. Per le testimonianze iconografiche cfr. LIMC, s.v. *Silenois*, 29, 41d, 104 ecc., e G. Hedreen, "Silens, Nymphs, and Maenads", *Journal of Hellenic Studies* 114 (1994), 47-69.

<sup>28</sup> Cfr. LIMC, s.v. *Silenois*, 52, 55, 56.

<sup>29</sup> 1, 23, 5-6.

<sup>30</sup> *Dion.* 14, 138-142. Nonno non ignora l'esistenza di un gruppo di ibridi che presentano parti caprine, ma li chiama Pani (*ibid.*, 67 ss.).

<sup>31</sup> *Dion.* 14, 101-104.

animale, trovano comunque modo di sfogare i loro istinti utilizzando come partner vasi vuoti<sup>32</sup> o, al limite, ricorrendo all'onanismo<sup>33</sup>.

Quanto al Minotauro, non sono note sue relazioni sessuali, anche se nessuno può dire cosa succeda veramente alle sette fanciulle che, insieme ad altrettanti fanciulli, Atene deve consegnare a Minosse perché il figlio di Pasifae se ne cibi<sup>34</sup>...

### CORPI IBRIDI, CIBI MOSTRUOSI

Con il Minotauro siamo così arrivati a parlare della sfera alimentare, importante quanto quella sessuale per la definizione di cosa sia adatto, appropriato, normale nell'ambito di una determinata cultura, e di cosa non lo sia. A proposito degli ibridi, però, bisogna ammettere che le fonti greche non sono ricche di informazioni: non specificano, ad esempio, in cosa consista la dieta delle Gorgoni, di Tifeo o di Echidna. In questo panorama fanno eccezione i Centauri, per i quali abbiamo a disposizione non soltanto testimonianze mitografiche, ma anche mediche. In effetti Galeno<sup>35</sup>, per dimostrare l'impossibilità dell'esistenza di creature ibride<sup>36</sup>, si chiede provocatoriamente come dovrebbero essere nutriti esseri di tal fatta, se con cibi adatti alle parti umane o adatti alle parti animali, e cita ad esempio proprio i Centauri, affermando che avrebbero bisogno di erba e orzo crudo per la metà inferiore, quella equina, e di alimenti cotti e propri degli uomini per la metà superiore, quella umana. Ma allora, continua il medico di Pergamo, sarebbe meglio che avessero due bocche e due stomaci, uno per ognuna delle due tipologie di alimenti, e quindi anche due cuori e così via.

Se la riflessione di tipo medico-scientifico, attraverso un ragionamento paradossale, esclude che una creatura ibrida possa trovare un modo di nutrirsi adatto alla propria doppia natura (e perciò stesso esclude che una simile creatura possa esistere), nella logica del mito niente impedirebbe di attribuire ai Centauri, se non l'una e l'altra dieta, almeno l'una o l'altra. Qualora venisse considerata preponderante la componente umana, i Centauri potrebbero essere caratterizzati da un'alimentazione simile a quella degli uomini, mentre, qualora venisse considerata preponderante la componente equina, potrebbero essere caratterizzati dall'alimentazione propria dei cavalli.

In alcune occasioni, in effetti, il cibo è utilizzato dalle fonti per sottolineare la sostanziale animalità di una particolare classe di ibridi, quella costituita dagli uomini che in seguito a una metamorfosi presentano un corpo bestiale, ma mantengono intatte le loro facoltà mentali - creature miste non nell'apparenza fisica, ma nel complesso psicosomatico del loro essere. A tali ibridi le testimonianze ascrivono solitamente i cibi adatti all'animale in cui sono stati cambiati, ad esempio ghiande ai compagni di Odisseo mutati in porci da Circe<sup>37</sup>, erba a Io trasformata in vacca da Zeus perché possa sottrarsi all'ira di Era<sup>38</sup>, orzo fresco a Lucio

---

<sup>32</sup> Cfr. F. Lissarrague, *Un flot d'images. Une esthétique du banquet grec*, Paris 1987, trad. it. *L'immaginario del simposio greco*, Roma-Bari 1989, 94, che riporta e commenta una pittura vascolare molto eloquente.

<sup>33</sup> Cfr. LIMC, s.v. *Silenoï*, 112-119.

<sup>34</sup> Diod. Sic., 4, 61, 2-3 e 77, 4; Apd., 3, 15, 8; Plut., *Thes.* 15; Hyg., *Fab.* 41.

<sup>35</sup> *De usu partium* 3, 1.

<sup>36</sup> Nell'antichità si scatenò una vera e propria polemica tra chi sosteneva e chi negava l'esistenza degli ibridi. Per un'analisi della questione cfr. P. Li Causi, "L'invasione dei mostri e il dibattito sull'esistenza dei Centauri", in F. Gasti ed E. Romano (curr.), *Buoni per pensare. Gli animali nel pensiero e nella letteratura dell'antichità*, Como 2003, 183-206.

<sup>37</sup> *Od.* 10, 241-243.

<sup>38</sup> *Ov., Met.* 1, 632. Su questo ed altri passi simili nell'opera di Ovidio cfr. J.M. Frécaut, "Un thème particulier dans les *Métamorphoses* d'Ovide: le personnage métamorphosé gardant la conscience de soi (*Mens antiqua manet*: II, 485)", in J.M. Frécaut e D. Porte (curr.), *Journées*

diventato asino<sup>39</sup>. Ai Centauri, invece, le fonti non attribuiscono il regime alimentare dei cavalli, né, d'altro canto, quello degli uomini. In effetti, secondo le testimonianze tanto iconografiche quanto letterarie, questi ibridi consumano piccoli animali che cacciano<sup>40</sup> e mangiano crudi, e non certo perché non conoscano l'arte di cuocere la carne: infatti, quando il centauro Folo si trova a dover ospitare Eracle, offre all'eroe carni cotte, ma per sé le lascia crude<sup>41</sup>. Per quanto riguarda il Minotauro, i testi si spingono ancora più lontano, ascrivendogli non una dieta da uomo, né una dieta da toro, e nemmeno una dieta a base di carne cruda, come quella dei Centauri, ma addirittura, come abbiamo già ricordato<sup>42</sup>, a base di carne umana. Del resto, il Minotauro è in buona compagnia: molti sono i mostri antropofagi (ibridi e non) della tradizione greca: dal Ciclope ai Lestrigoni e a Scilla (un ibrido), tutti sono ghiotti dei compagni di Odisseo<sup>43</sup>, dalla Sfinge (un altro ibrido) che divora coloro che non riescono a sciogliere il suo indovinello<sup>44</sup> alle Sirene (ancora ibridi) che mangiano i marinai che, affascinati dal loro canto, fanno naufragio vicino alla loro terra<sup>45</sup>...

Come è noto, nella mappa alimentare simbolica greca mangiare carne cruda, così come mangiare carne umana, è indice di appartenenza al mondo selvaggio, non civilizzato, non umano, mostruoso, mentre dalla parte del civilizzato, del greco, dell'umano, sta soltanto la carne cotta<sup>46</sup>. È in questo contesto che si spiega come mai ai Centauri e al Minotauro, così come ad altre creature miste, venga attribuita una dieta a base di carne cruda o perfino umana che nulla ha a che vedere con ciò che gli esseri che compongono il loro corpo mangiano<sup>47</sup>: gli ibridi, infatti, mangiano cibi non appropriati per l'uomo non perché si nutrano degli alimenti adatti all'animale di cui possiedono alcune parti, ma perché si cibano in maniera genericamente opposta all'uomo civilizzato.

#### CORPI IBRIDI, MOSTRI A TUTTO CAMPO

Ciò che vale per le sfere della nascita, delle unioni sessuali e del cibo vale anche per altre sfere importanti nel definire l'identità all'interno di una cultura, come la sfera del bere o

---

*ovidiennes de Parménie: Actes du Colloque sur Ovide (24-26 juin 1983)*, Bruxelles 1985, 115-143, in particolare 126-128.

<sup>39</sup> Apul., *Met.* 4, 22, 3-4, ecc. Sull'episodio e, in generale, sui cambiamenti che la metamorfosi esteriore provoca nel comportamento di Lucio cfr. G. Rosati, "Quis ille? Identità e metamorfosi nel romanzo di Apuleio", in M. Citroni (cur.), *Memoria e identità. La cultura romana costruisce la sua immagine*, Firenze 2003, 267-296, in particolare 284-286.

<sup>40</sup> Si vedano le pitture vascolari che li rappresentano con le prede appena uccise, soprattutto lepri: LIMC, s.v. *Kentauroi (in Etruria)*, 11, 12, 13, ecc.

<sup>41</sup> Diod. Sic., 4, 12, 3; Apd., 2, 5, 4. Cfr. Theogn., 1, 542, che qualifica i Centauri come *omofagoi*.

<sup>42</sup> Vedi *supra*.

<sup>43</sup> *Od.* 9, 287 ss.; 10, 116 ss.; 12, 245 ss.

<sup>44</sup> Apd., 3, 5, 8.

<sup>45</sup> Lact. Plac., *Geogr.* 10, 2, 19.

<sup>46</sup> Per una panoramica delle fonti e degli studi sul ruolo della carne cotta nella definizione dell'identità in Grecia cfr. R. Buxton, *Imaginary Greece. The contexts of mythology*, Cambridge 1994, trad. it. *La Grecia dell'immaginario. I contesti della mitologia*, Scandicci 1997, 219-221.

<sup>47</sup> Bisogna ammettere che, almeno per i cavalli, anzi per le cavalle, sono attestati episodi mitici di antropofagia: si pensi alle cavalle di Diomede (Diod. Sic., 4, 15, 3; Apd., 2, 5, 8; Hyg., *Fab.* 30) o a quelle che secondo una tradizione sbranano Licurgo (Apd., 3, 5, 1). Ma si tratta di eccezioni, essendo ben noto ai Greci che il cibo di cui si nutrono normalmente i cavalli è l'erba, mentre, per quanto riguarda i Centauri, cibarsi di carne cruda (e comunque di animali, non di uomini) non è l'eccezione, bensì la regola.

quella delle armi. Così, per limitarci all'ambito del bere<sup>48</sup>, i Centauri consumano latte, come asserisce un frammento di Pindaro citato da Ateneo<sup>49</sup>, una bevanda certamente presente nella pratica alimentare dei Greci, ma del tutto assente dal novero dei nutrimenti che essi selezionano per definirsi culturalmente: carne cotta e pane<sup>50</sup> per quanto riguarda i cibi solidi, vino mescolato con acqua per quanto riguarda i liquidi. La galattofagia dei Centauri si accompagna in effetti all'incapacità di consumare il vino in maniera consona, cioè, appunto, tagliato con acqua, incapacità che li porta a compiere atti inconsulti, come la già ricordata violenza di gruppo in occasione delle nozze di Ippodamia e Piritoo<sup>51</sup> o l'attacco forsennato che muovono contro Eracle quando restano sconvolti dal profumo del vino contenuto in un otre che Folo apre per l'eroe<sup>52</sup>.

In ogni modo, i Centauri sono lontani dalle bevande di cui si servono gli uomini, acqua e vino ad essa mischiato, e certamente sono lontani da quelle di cui si servono i cavalli, i quali non bevono che acqua. In compenso, sono molto vicini ad altri mostri (*in primis* il Ciclope, anch'egli bevitore di latte<sup>53</sup>, anch'egli incapace di padroneggiare il vino, che beve puro e che lo sopraffà<sup>54</sup>) e ad alcuni popoli che le fonti greche descrivono come bevitori di latte e consumatori smodati di vino, caratteristica che, tra le altre, contribuisce a collocarli dalla parte del selvaggio, del non civilizzato<sup>55</sup>. Le stesse considerazioni si attagliano anche ai Sileni e ai Satiri, che, al pari dei Centauri, sono contraddistinti da un uso sfrenato di vino puro<sup>56</sup>, cosa che non caratterizza nessuno degli esseri che li compongono, né l'uomo, né il cavallo, né tantomeno la capra, ma che nella cultura greca viene in generale attribuita ai mostri e ai selvaggi.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare e investire altri campi e altri ibridi, ma crediamo che, per quanto parziale e limitata, la nostra indagine possa aver confermato che questi esseri in parte umani e in parte ferini costituiscono nel mondo greco una sorta di immagine rovesciata non soltanto dell'uomo, ma anche degli animali, un compendio dei caratteri e dei comportamenti che la società greca cataloga come non accettabili, abnormi e mostruosi.

---

<sup>48</sup> Per quanto riguarda le armi degli ibridi, l'argomento meriterebbe di essere approfondito; per quanto riguarda i Centauri, si vedano G. Camassa, "Le armi dei Centauri", in *Synkrisis* e (1986), 7-22, e Valenza Mele, "Il ruolo dei Centauri e di Herakles", cit., in particolare 333-334.

<sup>49</sup> Fr. 166 Maehler (Athen., 11, 51).

<sup>50</sup> Per quanto riguarda la carne cotta cfr. *supra*; per quanto riguarda il pane cfr. ad esempio *Od.* 2, 290; 8, 22; 9, 89 e 191, ecc.

<sup>51</sup> *Od.* 21, 293-304; *Diod. Sic.*, 4, 70, 3-4; *Apd.*, *Ep.* 1, 21.

<sup>52</sup> *Diod. Sic.*, 4, 12, 3-7; *Apd.*, 2, 5, 4.

<sup>53</sup> *Od.* 9, 248-249 e 297.

<sup>54</sup> *Od.* 9, 345 ss.

<sup>55</sup> Cfr. Brillante, "Ixion, Peirithoos e la stirpe dei Centauri", cit., 57-59.

<sup>56</sup> Cfr. ad esempio Nonn., *Dion.* 14, 120-121. Le fonti iconografiche relative all'ubriachezza di Sileni e Satiri sono numerosissime; cfr. LIMC, s.v. *Sileno*, *passim*, e Lissarrague, *L'immaginario del simposio greco*, cit., 17-24 e 46-51.